



2011-2020: COSA PUO' INSEGNARCI LA GRANDE LEZIONE DEI MERCATI DELL'ULTIMO DECENNIO... (27/12/2010)

“Non è la specie più forte che sopravvive né la più intelligente, ma quella più ricettiva ai cambiamenti”.

Charles Darwin

La teoria dell'evoluzione della specie condensata magnificamente in questa frase vale solo per spiegare il mondo della natura o è una legge universale che ben si adatta anche al mondo degli investitori?

Per trarre utili considerazioni per come comportarsi nel prossimo decennio è necessario interrogarsi, a nostro parere, su quanto è accaduto nel decennio appena trascorso.

E la legge di Darwin ci sembra particolarmente utile per fornire sinteticamente la migliore risposta sul profilo dell'investitore che sopravvive e sopravvivrà ancora nel prossimo decennio.

Ha scritto Richard Dawkins, biologo e divulgatore: *“Charles Darwin ha avuto una grande idea, probabilmente l'idea più potente di sempre. E come tutte le migliori idee è così ingannevolmente semplice, così sorprendentemente ovvia che anche se altri vi ci siano avvicinati prima di lui, nessuno è mai riuscito a eguagliarlo”.*

Alla fine del decennio scorso diverse idee affollavano le credenze di molti risparmiatori. Idee che in alcuni casi sono ancora radicate in milioni di investitori. Ma che sono costate ai loro seguaci un sacco di soldi a vedere come nel corso degli anni successivi sono state poi smentite spesso clamorosamente.

Qualche esempio di “certezza” finanziaria che dopo l'ultimo decennio è meno certa? L'elenco è veramente lungo ma vale la... pena ricordare alcune delle più diffuse credenze che ancora affollano in verità la mente di molti risparmiatori.

Nel lungo periodo le azioni offrono comunque i migliori rendimenti.

Oppure nella versione

Le azioni rendono più delle obbligazioni

Invece: *nell'ultimo decennio investire in modo passivo sulle azioni non è stato un grande investimento. Non si è creata ricchezza ma invece si è perso potere d'acquisto. Le azioni italiane sono, infatti, mediamente scese del 44% mentre a livello mondiale il bilancio è meno drammatico anche se sempre negativo: -17,34%. Insomma, le performance passate non si sono dimostrate garanzia di eguali rendimenti futuri e le*

obbligazioni, nello stesso tempo, hanno ottenuto rendimenti superiori alle azioni se si estende il confronto anche all'ultimo quarto di secolo. Fino alla fine degli anni '90 investire in azioni veniva spiegato che avrebbe consentito nel tempo di ottenere un premio per il rischio intorno al 7% reale all'anno ma le cose non sono andate a oggi proprio in questo senso, anzi... tutto il contrario. Anche perché dal 2001 al 2010 la svalutazione della moneta è stata di quasi il 19% tenendo conto dell'inflazione del periodo secondo i soli dati Istat. Morale: chi ha investito in azioni in modo passivo ha in termini reali mediamente dimezzato il capitale di partenza. E l'investimento obbligazionario? Nello stesso periodo il rendimento in titoli governativi o corporate diretto è stato pari al 3,9% all'anno, un +50% assoluto. Quasi il sapore di una beffa.

Difficile immaginare il default di uno Stato: un'obbligazione governativa è più sicura di una obbligazione emessa da un'azienda

Invece: Alla fine del 2001 abbiamo assistito al default dell'Argentina mentre quest'anno abbiamo visto anche in Europa agitarsi lo spettro dell'insolvenza prima in Grecia e poi in Irlanda che hanno reso necessario l'intervento dell'Unione Europea e del Fondo Monetario Internazionale con massicci prestiti per evitare il peggio. Per default si intende generalmente una situazione di insolvenza: il debitore non paga o non onora le scadenze. Nel caso del debito dei Paesi europei questa situazione ancora non si è verificata ma l'effetto è stato comunque un forte calo delle quotazioni dei bond (anche di decine di punti percentuali per le scadenze più lunghe) poiché il mercato teme (a torto o ragione) evidentemente che la situazione non sia ancora normalizzata e il pericolo è ancora dietro l'angolo. Questa diffidenza si è estesa negli ultimi mesi anche ad altri Paesi europei con conti pubblici in disordine, alto debito privato e/o scarsa crescita economica. Dal Portogallo alla Spagna, lambendo anche l'Italia e il Belgio. E in questa situazione il mercato è arrivato perfino in molti casi a valutare più sicuro il debito di aziende private rispetto a quello del Tesoro.

Le azioni con dividendo elevato nel tempo sono in grado di dare le migliori soddisfazioni in termini di performance

Invece: Le soluzioni semplici attirano spesso molti risparmiatori alla ricerca di formule facili da replicare. Purtroppo i mercati sono maledettamente più complessi e quello che vale un anno, un lustro o un decennio non è assolutamente detto che valga per sempre. Soprattutto quando ci mettete i soldi voi..

E così chi negli anni passati ha costruito il suo portafoglio titoli in base a questo criterio ha avuto modo da ricredersi sulla bontà di questa teoria a vedere il comportamento di molti titoli "cedolosi" come Telecom Italia, Unicredit, Intesa San Paolo...

Se certo un'azienda che produce utili elevati e paga alti dividendi è da preferire a un'azienda in cronica perdita... acquistare un paniere di società valutandole solo in base all'ultimo dividendo distribuito è un criterio troppo semplicistico. Questo perché occorrerebbe capire la sostenibilità nel tempo di pagare sempre alti dividendi e questo fattore è legato alla capacità di un'azienda di saper realizzare elevati profitti anno dopo anno in condizioni di mercato anche differenti. Qualcosa che non è così facilmente prevedibile poiché può cambiare drasticamente la congiuntura (come abbiamo visto nel periodo 2001-2003 e 2007-2009), la situazione competitiva (per esempio l'emergere sul mercato di nuovi concorrenti più forti in grado di erodere quote di mercato), il mutato gusto dei consumatori, o la capacità del management dell'azienda di mantenere il passo precedente senza imbarcarsi in operazioni sbagliate...

Un'azienda quotata con socio di maggioranza lo Stato non può fallire o saltare

Invece: Il caso della compagnia di bandiera Alitalia la cui quotazione è stata revocata nel giugno 2008 è lì a ricordarci che tutto può accadere quando un'azienda (anche con un'azionista "eccellente" come lo Stato) non è gestita secondo criteri economici e arriva prima o poi il redde rationem. "Nessun risparmiatore ci rimetterà un euro" avevano in verità proclamato il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in occasione del nulla osta al decreto sulla liquidazione della bad company.

Ora, a distanza di oltre due anni, gli azionisti e obbligazionisti Alitalia dovrebbero forse ricevere un rimborso però parziale pagato con Titoli di Stato di nuova emissione. Pagherò... ma non integralmente.

Una obbligazione con rating elevato offre ottime garanzie di solvibilità e di stabilità

Invece: Il rating non è purtroppo affidabile come il bollino Chiquita e in questi anni abbiamo visto bond tripla A (il massimo dell'affidabilità secondo coloro che sono pagati per dare simili giudizi come le agenzie di rating) e dintorni veder precipitare le quotazioni se non addirittura diventare carta straccia. E' il caso dei bond Lehman Brothers che venivano perfino consigliati sul sito Patti Chiari promosso dall'Associazione Bancaria Italiana come obbligazioni "a basso rischio" ma anche di decine di titoli "tossici" che hanno evitato di fare la stessa fine solo per l'intervento pubblico e la nazionalizzazione. Basti ricordare nella crisi del 2008 i bond Fortis, Dexia, Hypo Real Estate Bank, Anglo Irish Bank, Bk Ireland per non parlare dei bond delle banche islandesi (Glitnir, Landsbanki Islands e Kaupthing Bank) che molti risparmiatori hanno scoperto improvvisamente di avere perché magari collegate a polizze vita index linked che dovevano garantire a scadenza la restituzione dei premi versati. Morale: il rating di un titolo è valido fino a quando tutto va bene...

Un fondo d'investimento con un rating elevato come le 5 stelle è sinonimo di scelta strategica intelligente e lungimirante

Invece: "Le stelle sono tante, milioni di milioni, la stella di Negroni, vuol dire qualità" recitava un Carosello di tanti anni fa. Investire senza avere le fette di salame davanti agli occhi è sicuramente consigliabile ma pensare di aver risolto il problema della gestione del patrimonio puntando sui fondi migliori del passato non è sinonimo purtroppo di eguali risultati futuri. Certo, un fondo con un buon track record (ovvero rendimento storico) ha un miglior biglietto da visita ma nessuno ci può assicurare che magari il team di gestione non cambi (ed eventi di questo tipo sono accaduti in quest'ultimo decennio nel mondo del risparmio gestito con sempre maggiore frequenza) o soprattutto il mercato sottostante non vada nella direzione contraria a quella sperata. Di esempi di questo tipo se ne possono fare a decine. Si pensi ai fondi legati alla new economy, Tmt e Internet che sembravano il "non plus ultra" da inserire in portafoglio alla fine degli anni '90. Le quotazioni, dopo una breve stagione fortunata, si sono inabissate e molte società di gestione, per nascondere i "cadaveri", hanno dovuto cambiare nome e specialità. Ma anche in tempi più recenti (alcuni dei fondi preferiti dagli investitori italiani nel 2007 e 2008 hanno visto crollare le quotazioni come "pere") si è assistito a numerosi episodi di stelle... cadenti, dimostrando che nulla è "forever" nel mondo del risparmio (anche gestito).

L'investimento in titoli obbligazionari, soprattutto governativi, garantisce un rendimento magari più basso rispetto ai titoli "corporate" ma una minore volatilità

Invece: Il 2010 ha aiutato i risparmiatori a smontare anche questa credenza a vedere il comportamento di molti obbligazioni governative europee. Il prezzo di una obbligazione può variare in funzione dell'andamento previsto dei tassi d'interesse (e scendere anche sensibilmente per i titoli con scadenze più lunghe se si prevede un innalzamento) ma anche del cosiddetto rischio emittente ovvero se è ritenuto pienamente solvibile o meno. Nelle scorse settimane abbiamo assistito così a un effetto "stereo" con i prezzi dei Btp lunghi (se vogliamo parlare della sola Italia) scendere anche di una decina di punti percentuali (il Btp con scadenza 1 settembre 2040 rendimento 5% è passato da 107 ai 96 attuali) sul doppio timore che i rendimenti possano risalire e che l'emittente possa avere qualche difficoltà futura. Una volatilità che è stata perfino superiore a quella osservata su titoli corporate. E che si è osservata anche nelle scadenze brevi a 2-3 anni se si pensa che il Btp con scadenza 2013 (rendimento lordo 4,25%) è passato dai 106 di inizio ottobre 2010 ai 103,5 attuali arrivando anche a perforare al ribasso quota 102. Una discesa di oltre 2,5 punti percentuali: non proprio poco per un investimento considerato tranquillo...

Un titolo che ha perso molto non ha molto senso venderlo (soprattutto se in perdita) perché nel tempo dovrebbe recuperare il suo valore originario

Invece: Non vendere un titolo perché... più di così non può scendere non è stata mai in verità una legge con un fondamento solido o scientifico ma forse, in ossequio alla legge del pendolo, molti risparmiatori hanno voluto ostinatamente credere a questo falso assioma che i "vecchi di Borsa" traducevano in "i prezzi prima o poi si rivedono...". Il decennio passato offre invece la dimostrazione più lampante che legare indissolubilmente il proprio destino finanziario a un titolo azionario o un fondo può rivelarsi una strategia a perdere... Molti dei titoli "stelle" di inizio 2000 oggi non fanno nemmeno bella figura nelle stalle: Tiscali (-99,62%), Seat Pagine Gialle (-99,46%), Telecom Italia Media (-95,51%), L'Espresso (-83,79%), Mondo Tv (-92,4%)...

Alcune società sono state delistate (Fastweb ex eBiscom, I.net), altre sono fallite (Gandalf, Finmatica). Vale sempre la stessa regola: le società mutano come il mercato e il giudizio sulla bontà di un investimento dovrebbe attenersi a criteri dinamici. Quello che oggi piace al mercato magari non piacerà più domani. Ed è il Mercato il giudice supremo non il nostro ego.

Gli hedge fund consentono di ottenere rendimenti decorrelati rispetto alle azioni soprattutto nelle fasi di forte discesa

Invece: La crisi del 2008 ha trascinato all'ingiù tutti i mercati, dimostrando che la presunta decorrelazione di alcuni asset rispetto ad altri esiste più nella teoria che nella realtà soprattutto quando se ne richiede disperatamente l'esistenza. Gli hedge fund sono stati protagonisti non solo di clamorosi casi di truffa in larga scala (di cui la vicenda di Bernard Madoff è la più colossale ma non la sola) ma anche di illiquidità di questo strumento nelle condizioni di maggiore tensione e che hanno costretto i sottoscrittori a periodi (in molti casi ancora non terminati) a lunghe code di attesa (side pocket) per rivedere liquidati i propri soldi in caso di riscatto. Va però correttamente precisato che la normativa italiana sugli hedge fund e le società di gestione italiane si è dimostrata per una volta all'altezza della situazione e a differenza di quello che è accaduto in altri Paesi e presunti... paradisi bancari da noi non si è visto l'inferno.

Affidare i propri risparmi a un gestore o a un fondo è la migliore soluzione poiché in questo modo si può delegare la selezione dei migliori investimenti a chi fa questo di professione e può continuamente valutare rischi e migliori opportunità

Invece: La favoletta che basta firmare una delega in bianco a qualcuno perché pensi lui a farvi diventare ricchi purtroppo è rimasta tale nonostante che a raccontarla erano (e sono tuttora) in molti: giornalisti, banchieri, pseudo esperti, promotori finanziari e private banker... Tutti soggetti quasi sempre in conflitto d'interesse dato che una parte consistente del loro compenso dipendeva da quanti credevano a questa storiella. Se si confronta invece l'andamento dei mercati con quello dei fondi d'investimento si scoprirà che i guru del risparmio gestito non hanno nel 90% dei casi fatto meglio del mercato e protetto i loro sottoscrittori ma anzi fatto perfino peggio del relativo sottostante complici scelte infelici, atteggiamenti passivi e alti costi di gestione. Nell'ultimo decennio i fondi azionari internazionali (secondo l'Indice Fideuram, il più rappresentativo della categoria) hanno, infatti, perso oltre il 17% mentre i fondi azionari Italia quasi l'8% e i fondi obbligazionari sono saliti del 20,8%. Tutti risultati ampiamente inferiori all'andamento dei rispettivi benchmark tenendo conto, nel caso degli indici azionari, anche dei dividendi distribuiti. Morale: affidarsi ai professionisti del risparmio gestito non ha creato valore (una terminologia che piace molto agli addetti ai lavori) ma l'ha distrutto. Questo non vuol dire naturalmente che consideriamo da parte nostra i fondi d'investimento uno strumento del demonio, anzi! Possono essere anzi uno strumento indispensabile per operare su tutti i mercati ma a patto di utilizzarli non in modo passivo come cerchiamo di fare nei nostri portafogli (e con un discreto successo a vedere i risultati realizzati in questi anni), valutando di volta in volta quali sottoscrivere ma soprattutto quando entrare, uscire, switchare...



L'elenco delle credenze o "certezze" che molti risparmiatori hanno visto sgretolarsi nell'ultimo decennio è decisamente lungo e potrebbe continuare ancora ma dà sicuramente il senso di come un approccio "rigido" basato su verità assolute possa costituire un clamoroso autogol per un investitore che fa troppo affidamento sulle solide certezze e che adotti un approccio non darwiniano all'investimento ovvero incapace di reagire ai cambiamenti e ai mutamenti dell'habitat...

L'ultimo decennio e dintorni ha insegnato, infatti, che i mercati possono essere veramente difficili da prevedere (vi risparmiamo dal raccontarvi come il 95% delle previsioni finanziarie fatte da pagatissimi esperti non si siano avverate) e che anche valutazioni irrazionalmente basse possono diventare una trappola poiché come diceva Keynes: *«Il mercato può rimanere irrazionale più a lungo di quanto voi possiate rimanere solventi».*

Quello che potrà succedere perciò nel prossimo decennio è impossibile da prevedere razionalmente. Potremmo magari assistere a un tracollo di ulteriori "certezze" che oggi sono rappresentate dalla sicurezza dei Bund tedeschi, dalla marcia inarrestabile della Cina e di altri Paesi emergenti, dal ruolo di bene rifugio dell'oro e dalla sua irresistibile ascesa, dal caro petrolio considerato una risorsa scarsa e difficilmente sostituibile... Oppure potrebbe magari accadere che tutto quello che non ha funzionato come "regole" nell'ultimo decennio ritorni a marciare come se nulla fosse

"Tutto può accadere, tutto è possibile e verosimile. Il tempo e lo spazio non esistono, l'immaginazione fila e tesse nuovi disegni" scriveva August Strindberg in una delle sue opere teatrali più riuscite. Ma nel mondo della finanza tutto accade e tutto può accadere, non solo nell'immaginazione come dimostra il recente passato.

2011-2020: istruzioni per l'uso secondo noi (naturalmente)...

Come comportarsi quindi nel prossimo decennio? E' possibile trarre qualche lezione e utile indicazione vedendo tutto quello che è accaduto?

L'esperienza dell'ultimo decennio è stata "fortunatamente" molto positiva (in confronto all'andamento dei mercati) per i nostri portafogli e la consulenza che abbiamo fornito ai nostri Clienti attraverso i portafogli consigliati e i servizi di Alta Consulenza.

C'è un segreto per spiegare la capacità dei nostri portafogli di fare meglio quasi sistematicamente del mercato ([si vedano per esempio l'andamento dei soli nostri portafogli standard a questo indirizzo in confronto col mercato](#)), ottenendo risultati positivi nell'ultimo decennio e non di pochi punti percentuali?

Nessuno qui dentro è così matto da considerarsi un guru o pensa di aver trovato il segreto per affrontare senza rischio qualsiasi mercato, raccogliendo solo guadagni. Ma l'approccio utilizzato da BorsaExpert.it nei portafogli standard e da MoneyExpert nella consulenza personalizzata si è dimostrato in grado di saper affrontare con successo mercati così difficili e certezze... che si sgretolavano anno dopo anno, mese dopo mese, facendo ampiamente meglio dei mercati sottostanti.

Una convinzione si è fatta fermamente strada nella nostra testa all'inizio del 2000 e da allora abbiamo cercato di applicare questa massima in tutti i nostri portafogli e servizi: adottare un approccio il più possibile dinamico e flessibile a qualsiasi tipo di mercato, diminuendo al massimo la nostra discrezionalità.

Un proposito che per tradurlo in realtà ha significato "ingegnerizzare" ogni nostra indicazione di acquisto e vendita su quasi ciascun portafoglio (azioni, fondi azionari, obbligazionari, flessibili o absolute return, materie prime...) grazie all'utilizzo di trading system (e l'utilizzo di formule matematiche proprietarie) che abbiamo studiato e sperimentato per molti anni prima di farli diventare il "motore" operativo di quasi ogni nostro portafoglio, consentendoci di poter avere così una strategia coerente e costante di acquisto e di vendita su qualsiasi strumento.

Di fronte a mercati "folli" come quelli dell'ultimo decennio l'unica salvezza è secondo noi quella di operare secondo una strategia coerente di entrata e uscita dai vari mercati (tanto azionario quanto obbligazionario) capace di adattarsi all'andamento con segnali di acquisto sulla forza ma anche di vendita quando la debolezza inizia a superare determinati livelli di guardia.

Questo non significa certo chiudere tutte le operazioni in positivo o non collezionare una serie anche nutrita di falsi segnali vedendo i mercati risalire dopo che si è appena chiusa una posizione o salire mentre si è ancora in posizione flat. E nessun sistema (compreso il nostro) è in grado di assicurare dal fatto che per un periodo anche prolungato possa comportarsi peggio del benchmark, non esistendo nessun garanzia di eguali risultati futuri su alcun mercato. Ci piace essere sempre sinceri e dire le cose come stanno, trattando i nostri Clienti come persone adulte a cui dire tutto.

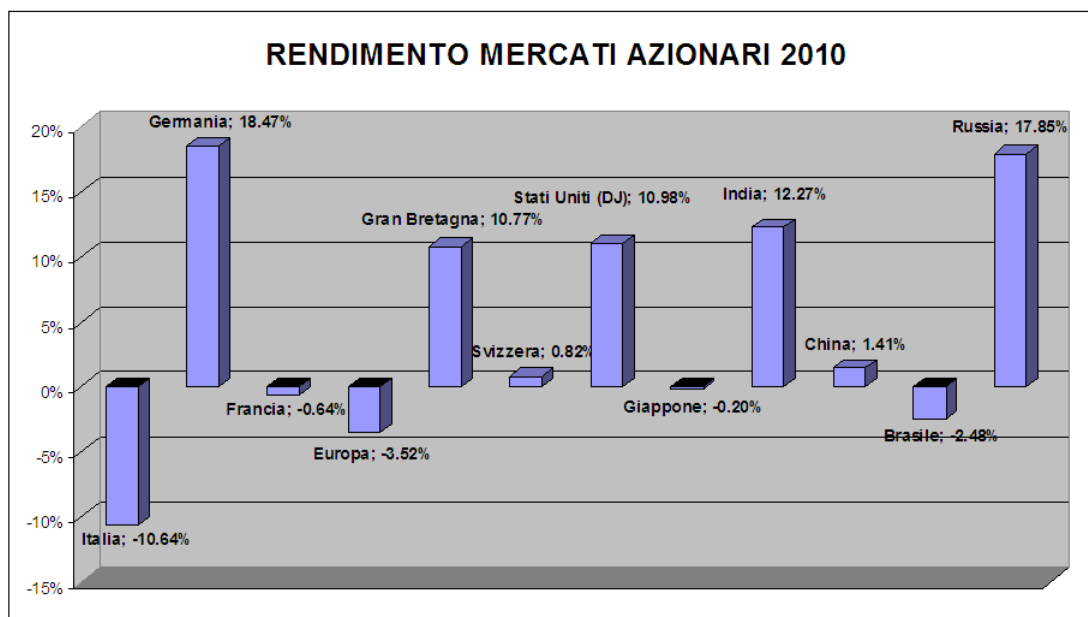
Ciononostante crediamo che l'approccio utilizzato nei nostri portafogli rappresenti realmente quanto di meglio possa offrire il mercato alla maggior parte dei risparmiatori e degli investitori che non vogliono legarsi mani e piedi all'andamento passivo degli indici e dei finti gestori.

Un approccio alla portata di tutti poiché si tratta, nella maggior parte dei casi, di effettuare al massimo poche operazioni al mese per fare la "manutenzione" dei portafogli che è replicabile con quasi qualsiasi intermediario o banca su un ampio spettro di strumenti.

Poter operare su un numero molto ampio di mercati (come abbiamo ribadito anche recentemente [in questo articolo](#) sull'importanza della diversificazione fra mercati e magari strategie) e avere la possibilità di ampliare il tipo di strumenti con cui operare (azioni, Etf, fondi azionari e obbligazionari, materie prime, fondi absolute e flessibili...) amplifica, infatti le possibilità di cogliere un maggior numero di tendenze e per questo motivo reputiamo che alla lunga una certa diversificazione "intelligente" paghi.

E per questa ragione in questi anni la lista dei mercati su cui è possibile investire tramite i nostri portafogli o la nostra consulenza è pressoché infinito, potendo comporre portafogli per le esigenze di ciascun risparmiatore. Con capitali dai 20.000 euro fino all'infinito per cogliere le tendenze delle più forti borse mondiali o delle materie prime, dell'obbligazionario come dei fondi absolute return senza fare mai scelte fideistiche o totalmente passive ma con un controllo costante del rapporto rischio/rendimento.

E che gli anni che ci attendono saranno complicati per qualsiasi scelta effettuata ce lo dicono attualmente i mercati. L'obbligazionario è in forte assestamento dopo oltre un anno di forti recuperi con lo spettro di nuovi default in arrivo (magari improbabili ma il fatto che sul mercato se ne parli non è mai rassicurante) e soprattutto con la risalita possibile dei tassi d'interesse; sull'azionario le idee sono confuse poiché la distribuzione delle performance dell'anno appena chiuso (**si veda la tabella sotto**) è veramente a macchia di leopardo e il mondo sembra sempre più diviso fra chi cresce troppo (con rischi di inflazione e bruschi sbandamenti dovuti alla speculazione) e chi troppo poco (come molti Paesi europei, Italia compresa); il mercato delle materie prime sta ritornando sui massimi storici ma anche qui alle ragioni fondamentali si sommano quelle speculative.



Insomma, investire il proprio patrimonio, piccolo o grande, è diventato sempre più un esercizio difficile e parcheggiare tutto in liquidità non è sempre una brillante idea poiché si può perdere comunque ed è pur sempre una scelta tattica non strategica.

Nostalgia dei vecchi tempi andati?

Qualcuno potrà obiettare che investire così è troppo impegnativo, rimpiangendo i bei tempi andati quando bastava investire quasi in qualsiasi cosa, stare fermi e pazienti come sul ciglio del fiume e attendere poi di riempire le reti senza alcun grande impegno.

Anche noi preferiremmo questo scenario sicuramente ma non dipende certo da noi constatare che il mondo (non solo finanziario) è profondamente cambiato. E non volerne prendere atto può magari significare comportarsi come chi ha deciso di avviare un'attività di sviluppo fotografie o di noleggio videocassette proprio al tempo della rivoluzione digitale per constatare dopo poco tempo dagli incassi in picchiata quanto innovazioni che erano state sulla breccia per decine e decine di anni siano diventate improvvisamente obsolete.

E che le nostre certezze finanziarie siano cambiate radicalmente negli ultimi lustri ce lo ricordano molte "mutazioni" avvenute sotto i nostri occhi e che consideriamo già purtroppo uno scenario acquisito. Chi è nel pieno dell'età lavorativa oggi (a differenza del passato) sa (salvo non volersi mettere delle spesse fette di salame sugli occhi) che il regime pensionistico non sarà quello del passato. «La situazione attuale è semplicemente insostenibile. Entro il 2060 si prevede che il numero di pensionati in Europa sarà doppio rispetto a quello di quanti finanziano le loro pensioni». Così si è espresso nel giugno 2010 il commissario europeo per l'occupazione, Laszlo Andor.

“Chi andrà in pensione tra 10, 20 o 30 anni dovrebbe preoccuparsi per questo (anche se purtroppo molti non ne sono affatto consapevoli); mentre chi è già in pensione non può esaltarsi troppo per il pericolo scampato, visto che metà delle rendite INPS attualmente in erogazione è inferiore ai 1.000 euro al mese” scrive Marco Liera in proposito nel libro di recente uscita “Finanza personale. Come diventare finanziariamente indipendenti” (Il Sole 24 Ore Libri).



© Niko Caignie

I cambiamenti sono stati certo molti negli ultimi decenni (vi ricordate quando investire in titoli di Stato italiano consentiva di ottenere rendimenti anche a 2 cifre?) e probabilmente altri ce ne saranno: per questo un approccio “opportunistico” e flessibile è secondo noi il più adatto per non correre il rischio di essere spazzati via dal mercato e trovarsi dopo anni di sacrifici con il proprio patrimonio finanziario irrimediabilmente compromesso.

Certo, seguire i nostri portafogli e strategie non è la stessa cosa che comprare un giardinetto titoli e fondi e stare pigri ad aspettare che i soldi maturino sull’albero o confidare spesso troppo ciecamente, come accade in una gestione patrimoniale, che qualcuno si preoccupi del vostro tornaconto (e non di quello della propria “bottega”).

Ma non è nemmeno un grande impegno come qualcuno immagina e possono testimoniare centinaia e centinaia di risparmiatori che in questi anni ci hanno scelto come consulenti. Qualche minuto alla settimana per l’eventuale manutenzione del proprio portafoglio (nel caso ci siano dei segnali di mutazione sulle posizioni detenute consigliati dai nostri sistemi) in cambio della possibilità di gestire il proprio patrimonio con la massima flessibilità e indipendenza. Concetti non astratti se si vanno a confrontare i rendimenti realizzati in questi anni con tale approccio (e il minor rischio sostenuto in termini di volatilità) rispetto a una “pigra” (e spesso molto costosa) gestione passiva.

Rinnovarsi (e cambiare) o perire...

Per questo motivo la frase di Charles Darwin indicata all’inizio dell’articolo (“**Non è la specie più forte che sopravvive né la più intelligente, ma quella più ricettiva ai cambiamenti**”) ci sembra sempre più attuale. Ed è diventata per questo da molti anni il leit motiv della nostra consulenza, la stella polare su cui cerchiamo di modellare il nostro approccio. Una sola certezza: non avere certezze. Panta rei.